

RACCONTI DELLA COSTA IDRUNTINA, SCRIGNO DI PIETRA

(27 ottobre 2018)

Sul litorale idruntino, da sud verso nord, s'incontrano:

* **Porto Badisco**, porticciolo naturale dove, secondo la descrizione di Virgilio nell'Eneide, sarebbe approdato Enea, nel viaggio in Italia dopo la fuga da Troia. Tra due scogliere, ricche di grotte, si adagia una spiaggetta, foce di un torrente ormai scomparso.

Fra le numerose cavità naturali, la Grotta dei Cervi costituisce il più imponente complesso pittorico europeo. I pittogrammi, realizzati in guano di pipistrello e ocre rosse, risalgono, infatti, al Neolitico (4.000-3.000 a.C.), riproducono forme geometriche, umane e di animali (cacciatori, cani, cavalli, oggetti, simboli magici, geometrie astratte) e molte scene di caccia ai cervi, da cui il nome del sito (uno dei graffiti più famosi è il cosiddetto "Dio che balla", che raffigura uno stregone danzante). Alcuni reperti archeologici e fossili rinvenuti costituiscono il nucleo principale del Museo Civico di Paleontologia e Paleontologia "Decio de Lorentiis" di Maglie.





* Proseguendo verso Otranto, s'incontra, lungo la costa, a 50 mt s.l.m., la cinquecentesca **Torre Sant'Emiliano** (eretta da Carlo V in funzione anti saracena), seguita da **Punta Palascia** o **Capo d'Otranto** (il più orientale sito d'Italia, che, secondo le convenzioni nautiche, separa i mari Adriatico e Ionio. Questa particolare posizione, nella notte che precede il Capodanno, attrae numerose persone allo scopo di vedere la prima alba del nuovo anno: augurio di speranza di un nuovo inizio, lontano dal caos e luci cittadine). Qui,

sono ubicati il faro (recentemente ristrutturato e tutelato, tra i cinque ricadenti nel Mediterraneo, dalla Commissione europea) e la stazione meteorologica di Otranto-Punta Palascia, ufficialmente riconosciuta dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale.



Dalla terrazza del suggestivo faro si può godere un panorama spettacolare: le rocce costiere, la distesa marina, la variegata vegetazione e le montagne albanesi a 70 chilometri di distanza (un proverbio locale recita: “*Quando se vidine le muntagne dell’Albania, lu scirocco sta alla via*”).

Come racconta Paolo Rumiz (nato nel 1947), giornalista e scrittore italiano, viandante ed esploratore della costa adriatica italiana e dell’area balcanica:

“Questi sono posti in cui si impara a decrittare l’arrivo di una tempesta, ad ascoltare il vento, a convivere con gli uccelli, a discorrere di abissi, a riconoscere le mappe smemoranti del nuovo turismo da crociera e i segni che allarmano i nuovi migranti a trovare la fraternità silenziosa ed un pasto frugale”.

* All’interno della litoranea, è ubicato l’antico monastero di **san Nicola di Casole**, uno dei luoghi più importanti del Salento dal punto di vista storico, artistico e culturale. Il casale, fondato nel 1098 da Boemondo I d’Antiochia, successivamente venne donato a un gruppo di basiliani guidati da Giuseppe, primo abate del futuro centro religioso, che ospitava non solo ragazzi provenienti da tutta l’Europa per motivi di studio, ma anche una delle più importanti biblioteche che custodiva numerosissimi volumi greci e latini. All’epoca, l’abbazia era dotata, inoltre, di altari, cripte e casupole dove i monaci pregavano (casole, in vernacolo, da cui il nome S. Nicola di Casole), ma venne distrutta nel 1480 dai Turchi. I Codici prodotti in questo monastero sono ora custoditi nelle migliori biblioteche (Parigi, Londra, Berlino e Mosca), mentre della struttura oggi restano solo rovine, sebbene rimangano leggibili la pianta rettangolare, parti delle mura perimetrali, l’abside semicircolare quasi intatto (i punti d’incontro tra i lati erano finemente decorati, nelle angolature, da costoloni, tipici del gotico) ed un piccolo affresco misterioso, raffigurante un personaggio barbuto che alza le mani, in senso di rabbia, verso il cielo.

In questo monastero, probabilmente, si formò il mosaicista greco-idruntino Pantaleone, autore di una delle testimonianze più importanti e teologicamente ancora di controversa interpretazione, come il mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, il più grande a livello europeo.



* In uno dei tratti costieri più selvaggi dell'intero Salento, ricadono la **Baia dell'Orte** ed il **Laghetto della cava di bauxite** (dal sito veniva estratto, negli anni '60-'70 del secolo scorso, il minerale usato per ricavare l'alluminio, imbarcato nel porto cittadino e destinato a Marghera per la lavorazione). La cava – profonda 40 m e con un diametro di circa 200 – venne definitivamente abbandonata nel 1976, a causa del costoso processo estrattivo, ma la presenza di una falda freatica, intercettata nella fase di scavo, ha originato un piccolo invaso, caratterizzato da effetti cromatici suggestivi e da formazioni calanchive lungo i versanti (dal forte contrasto tra il colore dell'acqua ed il rosso tipico del minerale), nonché circoscritto da piante acquatiche e paludose, mentre le acque pluviali e sorgive sono ancora utilizzate per l'irrigazione dei terreni limitrofi.



* La **Torre del Serpe**, a base circolare, fu costruita nel XVI secolo, durante il regno di Carlo V, con funzioni difensive. Gli Otrantini sono molto legati a questa struttura tanto da averla inserita anche nello stemma cittadino (forse simboleggia il primo bagliore della fede, in quanto, questo centro urbano, secondo la leggenda, fu il primo, in Occidente, ad accogliere san Pietro):

“Un campo d’azzurro, alla torre cilindrica d’argento, avvinghiata da una serpe di nero che, risalendo in senso sinistrorso i fianchi di essa torre, introduce la testa nell’alta finestra aperta nel campo ... lo scudo fra due rami di quercia e d’alloro decussati alla base è timbrato dalla corona urbana del rango di città” (da: Araldica Civica).

La parte inferiore dello stemma reca il motto della cittadina: *Civitas Fedelissima Hydrunti.*

Il nome della torre, originariamente un faro, è legato ad una leggenda, secondo cui, ogni sera, un serpente visitava l’edificio per bere l’olio, usato come combustibile del segnale luminoso. Una notte i saraceni, che volevano attaccare Otranto, trovando il faro spento e non avendo punti di riferimento, si diressero verso Brindisi e la saccheggiarono.

* L’escursione si è conclusa ad **Otranto**, il comune più orientale italiano, che presenta un territorio di grande interesse sia per la ricostruzione della storia dell’uomo, sia per la bellezza dell’ambiente (incantevoli sono il paesaggio e le spiagge tra le più conosciute e belle del Salento). Dapprima centro greco-messapico e romano, denominato *Hydruntum* dal nome del torrente *Hydrus* nella cui vallata sorge la città, poi bizantino e più tardi aragonese, si è sviluppato attorno all’imponente castello e alla cattedrale normanna. Nel 1480 la città fu espugnata dai Turchi, i quali, con Maometto II, decimarono la popolazione ed uccisero 813 persone, decapitate perché si rifiutarono di abiurare in favore dell’Islamismo. Il 12 maggio 2013, i martiri sono stati santificati da papa Francesco.





La cittadina ha dato il suo nome sia all'omonimo canale che separa l'Italia dall'Albania, sia alla Terra d'Otranto, antica circoscrizione del Regno di Napoli comprendente i territori delle odierne province di Lecce, Taranto e Brindisi, oltre a quello di Matera fino al 1663, quando la città fu dichiarata capoluogo della Basilicata con decreto di Filippo IV di Spagna. Molto diffuse risultavano le attività commerciali ed artigianali, in particolare fiorente si rivelava la lavorazione della porpora e dei tessuti. La città ospitava, inoltre, una comunità ebraica molto attiva nei commerci, che andavano oltre le isole Ionie.

Dopo il 1663, la regione storico-geografica (definitivamente smembrata nel 1927) comprendeva l'intera Penisola Salentina, estesa tra il Golfo di Taranto, soglia messapica e Valle d'Itria fino a Santa Maria di Leuca, confinava a nord con la Terra di Bari e ad ovest con la Basilicata, mentre a sud e ad est era bagnata, rispettivamente, dai mari Ionio e Adriatico.

A partire dalla seconda metà del Seicento, Otranto entrò in crisi per la diminuzione dei trasporti commerciali, il blocco del settore edile e le incessanti incursioni via mare. Per questo motivo, gli abitanti lasciarono il proprio paese e si trasferirono in luoghi più sicuri, abbandonando, tra l'altro, i terreni dove si diffusero paludismo e malaria.

Nel 2010 il borgo antico è stato riconosciuto come Patrimonio Culturale dell'UNESCO quale Sito Messaggero di Pace.

Dall'ottobre 2006, parte del suo territorio rientra nel Parco Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase, istituito dalla Regione Puglia allo scopo di salvaguardare il litorale orientale del Salento, ricco di beni architettonici e di specie faunistico-floreali.

I principali edifici religiosi sono costituiti dalla chiesa di san Pietro e dalla cattedrale dedicata a santa Maria Annunziata, costruita nel periodo normanno ed ultimata nel XII secolo. Sorge sui resti di un villaggio messapico, di una *domus* romana e di un tempio paleocristiano. Consacrata il primo agosto 1088 durante il papato di Urbano II, ha subito numerosi rimaneggiamenti, soprattutto in seguito alle devastazioni turche del 1480, ma conserva un capolavoro dell'arte musiva medievale, realizzato, tra il 1163 e il 1165, dal monaco Pantaleone: il mosaico pavimentale più grande d'Europa. Esteso lungo le tre navate, il transetto e l'abside, presenta un maestoso "Albero della Vita" con temi tratti dall'Antico Testamento, dai vangeli apocrifi, dai cicli cavallereschi e dal bestiario medievale. Nella cattedrale sono conservate anche le reliquie dei Santi martiri di Otranto.











Nell'area sottostante all'abside, presbiterio e parte dell'aula, ricade la cripta (la più antica in Puglia), costituita da tre absidi e suddivisa in 9 navate che ospitano 42 colonne (monolitiche e di riporto, ma diverse in merito alla materia prima usata, stile e periodo di realizzazione), 23 semicolonne (costituiscono 45 campate quadrangolari) e 3 nella parte centrale. La particolarità è data dai capitelli (tutti diversi tra loro, adornati da grifi, figure di arpie, leoni, aquillette) e dagli affreschi cinquecenteschi.





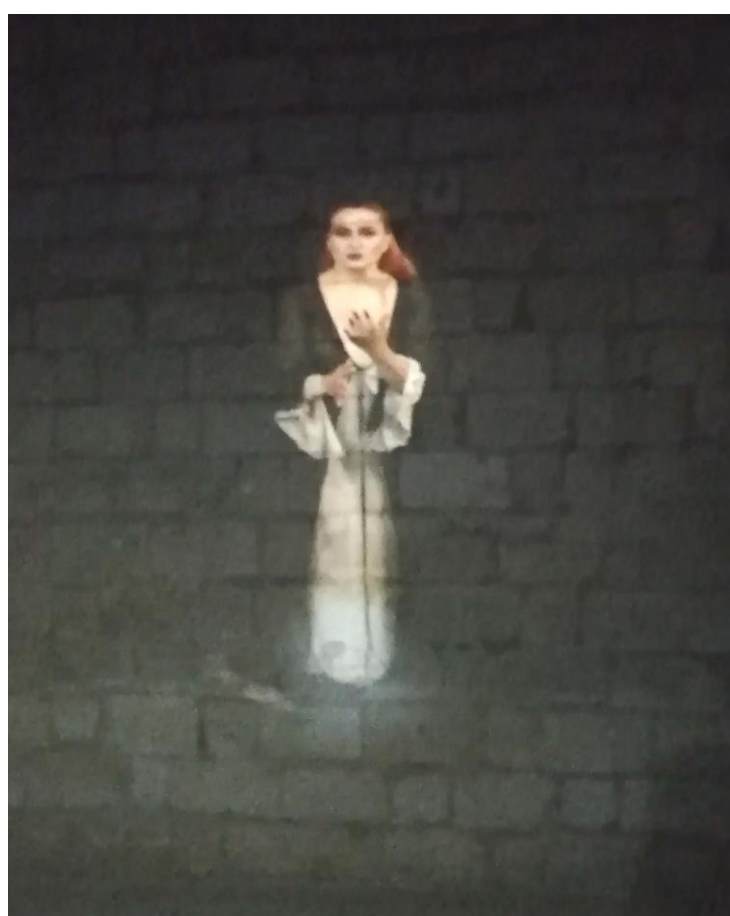
Tra i complessi civili, austero si presenta il castello, in stretta relazione con la cinta muraria con cui forma un unico apparato difensivo. Fu realizzato tra il 1485 e il 1498 da Alfonso d'Aragona, il quale lo circondò con un alto fossato e predispose, grazie alle nuove tecniche di difesa, un lungo passaggio ipogeo, che collegava le varie bocche e postazioni di fuoco affacciate sul fossato, dispositivo difensivo dell'antica città fortificata (sul portone d'ingresso è scolpito lo stemma di Carlo V).

Era dotato, inoltre, di dispense e grandi ambienti con colossali volte a botte (la proiezione di un video nei sotterranei, ha reso la visita più completa e suggestiva). Sebbene la pianta del castello sia pentagonale, risulta piuttosto irregolare, soprattutto a causa dei successivi rifacimenti risalenti al XVI secolo, quando, sul lato dell'edificio prospiciente il mare, venne aggiunto un bastione a lancia con baluardi esterni onde avvistare l'arrivo di navi e flotte nemiche, ma, soprattutto difendersi da pericoli e assalti.









CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione, attraversando antichi uliveti, muretti a secco e siepi di fichi d'india, ha permesso di scoprire aree di rilevante interesse antropologico e storiografico, oltre alle numerose grotte utilizzate dall'uomo preistorico, dove sono stati rinvenuti numerosi reperti (ossa lavorate, cuspidi di selce, frammenti di ceramiche). Altresì, ha consentito di ammirare – tra mare e terra – l'incantevole bellezza del paesaggio, panorami singolari, numerosi anfratti, calette di rara bellezza, tratti costieri tra i più selvaggi del Salento, forti contrasti di colore tra l'infinita distesa del mare e la variegata vegetazione, fino ad Otranto, che, con la sua storia ricca di vicende misteriose e la straordinaria architettura civile e religiosa, ha suscitato forti emozioni, in parte espresse da Lidia Caputo in un suo componimento (allegato di seguito), scaturito dall'atmosfera spirituale che avvolge la cittadina otrantina, modello di fede e di amore anche ai nostri giorni.

OTRANTO

(di Lidia Caputo)

**Nel maestrale il tuo aroma d'Oriente
e di sangue che ancora sgorga
dalle membra di antichi
e nuovi martiri
e come un tempo
fluisce nell'alveo dell'Idrunto
purpureo drappo di un amore eroico
che sfida i secoli.**

**Dalla Staffa al Colle della Minerva
distendi un angolo di pace
scampato a innumerabili catastrofi,
insidiato dall'odio sordo
come lama di scimitarra
alle grida dei miseri.
Perle rare le tue lacrime
sulle ardenti sillabe
di un Vangelo dimenticato.**

(Otranto, 28 ottobre 2018)

